

L'io narcisistico

Conferenza del dott. Gino Zucchini ,psichiatra ,psicoanalista.
27 Gennaio 2006

Oggi ,27 Gennaio ,è il giorno della memoria.Vorrei introdurre la riflessione con un omaggio a quel Primo Levi che ha dedicato la vita a non dimenticare e a non far dimenticare ,per quanto è possibile , l'Olocausto e i campi di sterminio.

Verso la fine della vita è stato travolto da un'angoscia che l'ha ucciso.

Dieci anni fa si tolse la vita precipitandosi dalle scale.

Io metto anche quella morte sul conto della violenza dell'Olocausto.

Nessuno , come Primo Levi , ha descritto la devastazione della figura umana ad opera del nazismo nei campi di sterminio.

La violenza è distruttiva per definizione , ma ha due facce.

Ha la faccia dell'odio che è certo distruttivo ,ma in qualche modo l'odio rende ancora omaggio alla figura.

Achille ed Ettore si odiano , ma si fanno l'onore di garantire la morte da eroe."Tu morirai , ma eroicamente ,cioè per mano di un eroe che ti rende onore."Poi Achille ,si sa com'è la guerra , passa dall'odio al disprezzo quando trascina il cadavere di Ettore per tre volte intorno alle Porte Scee.

La cultura psicoanalitica affonda e pesca nel mito , nella classicità, perché è persuasa che in quei miti e in quelle storie ci siano le radici del pensare e che ancor oggi possano essere utilizzate "mutatis mutandis".

Primo Levi ha mostrato , non tanto gli effetti dell'odio , quanto di un disprezzo bestiale tendente a privare la figura umana della propria identità.

Perché ,intanto, il nome , che è strumento di identità , doveva scomparire, sostituito da un numero tatuato sul braccio e poi ,perché tutto ciò che in qualche modo distingue la condotta civile umana era spazzato via da regole come quella di obbligare i prigionieri a fare i propri bisogni corporali a tempo, in fila ,nudi gli uni rispetto agli altri.

Tra le persone care alla mia memoria c'è anche una psicoanalista che ora non è più tra noi ,Luciana Marignano ,donna di sapienza e di grinta.

Era nei campi di sterminio come Primo Levi.

Eravamo i ragazzi della psicoanalisi ,ci incontravamo con lei ai congressi.

Lei , d'estate con le maniche corte , mostrava tatuato un braccio.

E noi timidamente chiedevamo ,ma lei : "Ragazzi ,vi voglio troppo bene per raccontarvi di quei posti".

E qui cominciava un affettuoso rimprovero.

Invece ,no , si deve raccontare.Più tardi raccontò.

Parto da questa mia riflessione per parlare di narcisismo.

Anticipo che difenderò il diritto al *narcisismo sano* la cui funzione, vedremo , è di proteggere il narcisismo sano dal rischio di cadere in quello patologico.

Recentemente mi è accaduto di guardare con una nipotina una videocassetta in cui c'era un personaggio che è il pavone Alfonso che va in giro per il giardino con uno specchio sempre in mano. Guarda la propria immagine e ripete sistematicamente: "Dio come sono bello!".

La bimba si avvicina e chiede: "Vuoi giocare con me?" "No, perché mi rovinerei le mie piume preziose".

Questa è l'immagine che il senso comune ha del narcisismo.

Entro certi limiti l'immagine può anche essere legittimata, anche se in maniera deliziosamente caricaturale.

Ci mostra un inconveniente: perdere le piume è come perdere una parte di mondo, uscire da sé e aprirsi all'altro, al prossimo.

Io so di dover rendere conto di come e perché uno psicoanalista si autorizzi ad entrare in un campo di riflessione filosofico- antropologica che potrebbe anche esorbitare dalla scelta e dalla professione del suo quotidiano.

Ecco perché dedicherò qualche minuto a spiegare *com'è fatto il mio mestiere*.

Sento raccontare da uno dei miei pazienti che vedo una volta la settimana, che, col cuore in gola, si reca al pronto soccorso sul punto di schiantare di infarto. E si fa dire per l'ennesima volta "Stia tranquillo, il suo cuore è sano" talché il nostro, esce sollevato.

La settimana dopo, l'angoscia torna all'assalto per l'ennesima volta e l'operazione si ripete, ma solo illusoriamente rassicurante.

Che cos'è la psicoanalisi?

Mette in discussione proprio questo lato: che il nostro paziente abbia coscienza autentica, vera, della sua sofferenza.

Non è così, ne ha alta coscienza.

Allora, avendo un figlio medico, gli ho fatto una raccomandazione: fai pure l'elettrocardiogramma, ma alla fine, non dire mai più "il suo cuore è sano", ma "il suo muscolo cardiaco è sano, ma Lei ha ragione, il suo cuore è malato".

Intendendo per cuore malato l'area degli affetti, il cuore come nido simbolico dei desideri, delle paure, delle angosce, degli amori, degli odi, dell'orgoglio, dell'ansia, insomma dell'emotività umana.

"Lei ha ragione, ma non serve che ripeta l'elettrocardiogramma.

Lei deve elettropsicologizzare il suo cuore".

La psicoanalisi è la scienza del simbolismo mancato.

Il nostro paziente non accetta che il cuore sia un luogo simbolico, cioè rappresentativo dei sentimenti.

In fin dei conti il cuore può ben essere palcoscenico capace di rappresentare tutto il bene e tutto il male, entro una cornice rappresentativa che non è tanto diversa dalla cornice di un teatro ove si recita una tragedia: Amleto muore, ma sa che dopotutto l'attore Vittorio Gassman si rialza in piedi per l'applauso dei presenti.

Il nostro paziente "reifica" la metafora, per lui cuore e muscolo cardiaco sono realmente la stessa cosa, effettivamente la stessa cosa: l'area nella quale non c'è differenza tra qualche cosa che attiene al mondo esterno, anche il

muscolo cardiaco è in qualche modo esterno perché può essere radiografato, è cioè materico, qualcosa che attiene alla “*res extensa*”.

Viene sovrapposto e confuso alla “*res cogitans*”, cioè al mistero di qualcosa che attiene alla parola ,al cogitans. Alla parola che s’insinua proprio per poter distinguere il cuore dal muscolo cardiaco.

Una mia giovane e bella paziente ,di quelle ragazze che per strada ci si volta a guardarle ,era terribilmente angosciata perché si percepiva un volto deformato e inguardabile.

Studentessa universitaria ,aveva via via ristretto l’area dei propri incontri,riducendosi ad uscire solo di notte,quando col favore del buio , aveva qualche speranza che il suo volto ,percepito da lei come mostruoso , fosse inguardabile.Accadeva che qualche ragazzo si avvicinasse con l’intenzione di instaurare corteggiamenti.Lei fuggiva del tutto persuasa che si trattasse di una presa in giro.

“So di essere mostruosa”.

Sì e no.

Sì ,perché questa era la sua endopercezione.

No ,perché se stava inchiodata davanti allo specchio, l’occhio le rimandava l’immagine di un bel volto.Ma doveva proprio star lì davanti allo specchio per far prevalere sopra la percezione interna , la percezione visiva oculare che dava testimonianza che il suo volto era molto bello.

Le cose sono andate molto bene.

La ragazza è diventata una scrittrice.Oggi ogni tanto pubblica un libro.Questa paziente mi rinviava al *mito di Narciso*.

Narciso è un suicida .Questo lo si dimentica.Arriva alla fonte ,vede la propria immagine e non può più staccarne lo sguardo esattamente come la giovane paziente.Invano la ninfa Eco , come ci ricorda Ovidio nelle *Metamorfosi* , innamorata , lo rincorre.E’ un amore impossibile.Perché Eco è una Narciso acustica ,né più ,né meno di come Narciso è una Eco visiva .

Narciso non ascolta. Narciso muore suicida cadendo nella fonte che gli faceva da specchio.

Allora Narciso muore perché pensa e sente ,come la mia paziente , di essere senza faccia.

Quindi Narciso muore per difetto di narcisismo sano ,cioè quello piacevole perché è compiacimento della nostra faccia.

Perché questa *faccia* è un nostro diritto di grandissima importanza. L’area narcisistica sana è abitata da un sano amor proprio, da compiacimento sano di sé. Anche dall’orgoglio per la propria figura. Qui andiamo al di là della faccia.

La faccia : dal latino *facies*, a sua volta dal verbo *facio*, si intende che la nostra figura è implicata anche da tutte le azioni di cui siamo autori e anche dallo sguardo del nostro prossimo. Anche la parola *volto* è etimologicamente e psicologicamente interessante. Il volto è quello che può essere *vòlto* , cioè ruotato. Se ci avviciniamo a un bambino di tre o quattro anni e troppo lo

lodiamo, il bambino si volgerà e tirerà fuori la lingua con un gesto tipicamente infantile, perché sente di dover proteggere il volto. Da che cosa?

Da un eccesso di penetrazione. "Bambino mio tu non puoi nascondermi nulla, guardami dritto negli occhi". Questo era il nodo psichico tragico della mia paziente dal bel volto, percepito da lei come turbato da una specie di fessura. In questo modo il volto, che è la superficie che fa da interfaccia tra il mondo esterno e il mondo interno, viene come violato attraverso gli occhi dalla presunzione di poter controllare

La mia paziente aveva ragione: era vero che aveva il volto fessurato. Ma perché abbiamo tanto bisogno del nostro volto e oltre al volto, di tutta intera la nostra persona?

In latino la *maschera* si chiama *persona*, il termine che in origine (nel latino medioevale è *masca*) designava la maschera portata dall'attore ad indicare la parte da lui rappresentata. Nelle lingue romanze il termine *persona* passa a indicare l'individuo umano, intanto che l'oggetto teatrale prende in prestito dalla lingua araba il termine *mascara* = maschera.

Cosa ricaviamo da queste osservazioni? Il fatto che il volto umano ha bisogno di una protezione. Se il termine *persona-maschera* ha finito per significare l'individuo umano tutto intero, evidentemente questa maschera è cosa assai importante.

La *maschera* è allora lo strumento che garantisce, entro certi limiti, l'inviolabilità del volto, cioè il diritto a non avere la propria figura trapassata dalla pretesa di conoscere o controllare o distruggere.

Nei campi di sterminio i nazisti erano scientificamente determinati a violare la figura, a violare la persona nel senso dell'apparato figurale. Ma l'apparato figurale è lo strumento di cui ognuno di noi, istante per istante, si serve per decidere che cosa mostrare del suo mondo interno attraverso la parola, attraverso il gesto, e cosa invece tenere nascosto. La nostra faccia, la nostra figura è allora uno strumento di sanità mentale, posto che la sanità mentale può essere denotata in molti modi. Il più semplice è questo: noi siamo mentalmente sani (non normali, che è un'altra cosa) quando siamo ragionevolmente capaci di distinguere il mondo ad occhi aperti dal mondo a occhi chiusi, la realtà dal sogno. E la maggior parte della sintomatologia che vedo ogni giorno dipende proprio da questo: un certo grado di confusione tra ciò che accade nel mondo grande e ciò che accade nel mondo a occhi chiusi. Sono concetti questi un po' difficili perché di solito, matti s'intendono quelli dei quali non si capisce niente di quello che vogliono dire.

Una persona ricoverata per angoscia persecutoria si presenta alla porta dello studio e mi dice: io devo essere dimesso subito, bisogna che vada in Friuli. Io rispondo: no, sei appena stato ricoverato, ci andrai.

In Friuli stavano organizzando le squadre di soccorso che partivano anche da Bologna verso i terremotati. Lui guardava me e il mio collega: cari dottori, non avete capito niente, io voglio andare in Friuli non con la pala, ma perché io ho

procurato il terremoto del Friuli e conosco la parola magica che farà in modo che il terremoto non sia mai avvenuto.

Srotolando all'indietro il nostro inciso degli eventi , io torno indietro fino all'istante che precede il terremoto, fino alla prima scossa ,do una sterzata e procuro un altro futuro senza terremoto. Abbiamo rinunciato alla sbrigativa argomentazione , "poveretto ,è matto", perché oggi non è più lecito ,dopo Freud , dire che i matti non si possono capire ,perche le mattità in quantità maggiori o minori sono dentro di noi. Apparteniamo allo stesso pianeta tutti quanti. In realtà il delirio, perché è evidente che si trattava di un delirio, è una maniera inconscia, inconsapevole di raccontare una verità che certo non è quella fattuale del terremoto ma di uno psicomoto.

Ecco perché non l'abbiamo lasciato andar via e lo abbiamo fatto raccontare. Man mano che il delirio diventa occasione di una *narrazione significativa*, il percorso va *dal peso al senso*. Il peso è terribile: perché avere sulla coscienza un terremoto è tragico. Il paziente non gioca, non scherza, è persuaso. Dal suo punto di vista non ha tutti i torti perché è vero che egli ha sognato, per rabbia ricevuta da qualcuno, per conflitti familiari, lo sterminio dei propri genitori. L' analista fa questo, cioè opera per far andare dal peso al senso.

Lo pseudocardiopatico ha realmente un peso sul cuore, sente veramente il fiato mancare. Occorre introdurre la parola narrativa sui luoghi dove la parola è caduta. E allora, poiché la parola si incunea tra mondo esterno e mondo interno, dove cade la parola , mondo interno e mondo esterno si imbattono. I bambini non sanno distinguere tra realtà e fantasia. "In principio era il verbo, il verbo era ad Deum et Deus erat verbum".

Parlo da non credente ma con rispetto. Questo passaggio è veramente prodigioso perché questo autore segnala la perfetta coscienza di che cosa fosse la parola. *La parola è veramente divina*, ha un potere straordinario ed è per questo che il paziente, sostituendosi a Dio, pensava di essere lui l'autore di una parola magica che potesse rimettere le cose a posto e fare in modo che non fosse accaduto.

Cosa c'entra il narcisismo? C'entra perché il trasformare un delirio in una narrazione, il metterlo in parola e scoprirne via via sensi nascosti ha il potere di rimettere le cose a posto entro tempi lunghi ed entro limiti ragionevoli.

Alla parola e al suo uso attiene *il narcisismo*, l'area della nostra faccia, della nostra cura. Se io che sto parlando davanti a questo uditorio mi impappino, ho qualche preoccupazione di fare brutta figura. Ma cos'è la brutta figura? Cosa vuol dire?

C'è gente che si uccide per il timore di non avere una figura abbastanza bella. La figura viene come fessurata e attraverso questo strappo, qualcuno può vedere qualcosa che io non amo. Non tanto per il contenuto , ma per il fatto che io devo avere la competenza a decidere cosa mostrare.

Devo decidere io quando e come togliermi l'abito, dove e con chi.

O non si parla di abito mentale? Cosa c'entra il vestito ,la camicia ,la cravatta?

Perché si parla di *abito mentale*? Perché anche questo abito che portiamo addosso , anche questa lana è al servizio della nostra figura ,in quanto visibile epifania al mondo e abbiamo bisogno di questa figura , di questa competenza per la nostra sanità mentale.

Questo spiega come intorno alla figura che è narcisisticamente investita si animano passioni potenti:l'orgoglio, il compiacimento di sé , il pudore , oppure la vergogna.

La *vergogna* ,si badi bene , non è un pudore esagerato ,il *pudore* è cosa molto sana e serve proprio a mantenere protetta quell'area del mondo interno che ha il diritto di essere protetta.La vergogna interviene quando il pudore è stato violato.Il gesto della vergogna è proprio quello di coprirsi il volto.

Singolare ,significativo.Mettendo la mano sulla faccia ,mi vado a nascondere. Nei campi di sterminio ,in quelle condizioni , l'essere umano si dimentica di essere umano,si degrada a numero.Che orrore deve provare un insegnante di matematica quando sa che i numeri sono stati usati per togliere identità personale a uomini per trasformarli in cose.

Le cose possono essere trasformate e degradate , ma gli esseri umani no. Un luogo intrigante del mio mestiere di psicoanalista è questo: il paziente viene , si racconta con qualche fatica ,racconta la sua sofferenza ,la sua angoscia ,la sua storia .Gli ci vuole tempo per rendersi conto che la psicoanalisi è profondamente rispettosa ,che si astiene da ogni giudizio morale , che è lì per capire e aiutare a capire.

Alla fine della consultazione il paziente dice:"Ma Lei ,ha già conosciuto uno come me?"

Quando faccio lezione ai candidati psicoanalisti dico: "Ragazzi ,e voi ,come vi comportereste?Qualsiasi risposta noi diamo a questa domanda , sarà la risposta sbagliata.Se rispondo sì il paziente dice :oh ,allora vuol dire che io sono uno dei tanti numeri.Se dico no ,si mette le mani nei capelli.In che mani sono finito?"

E' una situazione intrappolante.La mia risposta è: "ho conosciuto tanta sofferenza simile alla tua che mi racconti ,tanti casi clinici ma mai ho conosciuto una persona come te".

La persona è unica ,l'individuo è uno scandalo della materia vivente.

Unico ,irripetibile ,identico solo a se stesso, simile a tutti ,ma identico solo a se stesso.

E' **il narcisismo** che è a guardia di questa autoidentità, specificità dell'essere umano.Io sono io e non altri.Se io avessi risposto sì al paziente ,in un certo senso sarebbe stato anche lui con un braccio tatuato,un caso clinico.

Invece , per caso clinico io intendo l'area della sua sofferenza.

Nessun essere umano coincide ,mai ,con l'area della propria sofferenza e meno con l'area della propria violenza.

L'essere umano è sempre qualcosa in più di ciò che noi possiamo dire, pensare, immaginare, descrivere. In questo senso sono molto rispettoso del pensiero religioso che mette il Padre eterno a guardia di questa unicità e irriproducibilità dell'essere umano.

Il pensiero laico, argomento di attualità, ha preteso con arroganza di sciantizzare tutto, di descrivere l'italiano medio, l'operaio medio, il napoletano medio. Io ce l'ho con lo psicologismo, non con la psicologia, perché spesso appiattisce e azzerà le differenze.

Le differenze sono preziose quanto l'uguaglianza.

Veniamo a recinti e finestre.

Il *primo recinto* è un incinto, l'utero materno, che cinge e raccoglie il frutto del concepimento. La *prima finestra* è il canale del parto.

Ma è scritto : tu donna partorirai con dolore. Secondo me il Padre eterno aveva in mente ben altro che le contratture del parto.

Dobbiamo sapere infatti che ogni operazione di individuazione, di separatezza, di partenza, di partorire, di partire, di spartirsi e separarsi, ogni operazione di distinzione costa una certa quota di dolore. Una lacrima e un sorriso. Il dolore verrà ripagato dalla gioia di un bambino che nasce.

Torniamo all'importanza del volto umano che è irripetibile. Ci possono essere somiglianze tra i volti, anche spiccate, ma il volto umano è unico.

La nostra figura, strumento della nostra identità ha più facce, più ambiti.

Noi siamo ciò che siamo nell'ambito della famiglia, del villaggio, della città.

In altri termini, lo statuto della nostra identità è come un vestito a molti strati.

Il primo è la pelle e poi via via gli altri strati successivi.

C'è il vestito ,c'è la divisa uniforme.La divisa serve per distinguere ,uniforme significa che serve a uniformare .

Come la mettiamo?

Deve avere una doppia funzione: da un bersagliere deve vestire da bersagliere perché si deve riconoscere simile a tanti bersaglieri

Nessun essere umano dev'essere fatto coincidente con la propria area distruttiva.Non solo l'esser umano singolo ,anche il gruppo , il popolo.

Io sono contrario alla pena di morte,non perché subito dopo potremmo scoprire che il condannato era innocente.Ed è accaduto più di una volta.

Ma perché il compito della giustizia,lo vedo anche oggi , non è soltanto quello di proteggere la società organizzata dalla distruttività dei singoli e dei gruppi.

La giustizia deve pronunciare se stessa con quelli che si chiamano verdetti, cioè la verità solennemente pronunciata.Con la pena di morte non vince la verità proprio in ragione del fatto che fa coincidere l'assassinio con la

persona, il peccato con il peccatore e questa è una cosa non vera.

Perché una scintilla di umanità rimane anche dentro al cuore dei più efferati assassini.Allora bisogna aprire le finestre e riconoscere l'altro con lo stesso diritto che rivendico per me.

Simile a tutti ma identico solo a se stesso.Come individuo e come popolo.

La vicenda tra l'amore e l'odio è sempre drammatica, sempre aperta, non è mai garantita la vittoria definitiva dell'uno sull'altro.

Anche sul piano storico bisogna sopportare questa lotta, è la lotta del Bene contro il Male.

Una lotta che va sopportata e va sempre ricominciata.

Pax è la pace. La radice greca è *-peg-*, il verbo *pegnumi* significa piantare, conficcare pali. Il verbo *pacare* vuol dire fare la pace ma anche pagare.

Come possiamo mettere insieme questi suggerimenti che ci vengono dalla storia delle parole? Cosa ne deduciamo?

Evidentemente, a partire da Caino e Abele, una propensione a spaventarsi della diversità e a pretendere di annullarla gli uomini l'hanno sempre avuta e quindi hanno sempre avuto la tentazione di sbudellarsi a vicenda usando il *-palum-* il legno.

Fanno il gesto che fanno ancora oggi i cacciatori quando, sparando da opposte direzioni, uccidono la lepre e non si sa chi sia.

Il più svelto lancia il proprio berretto al di là della lepre e si becca la preda.

Il gesto è quello di conficcare un palo, il palo è una lancia. Le lance usate per sbudellarsi a vicenda diventano un palo indicatore di un confine.

Io sono all'interno del mio confine e tu sei all'interno del tuo confine.

Ci sono in questo recinto porte e finestre. Ognuno ha intanto la competenza di riconoscersi appartenente a quel recinto, a quel *palus*.

Però la voglia di parlar male degli altri è sempre presente. Diceva Benedetto Croce: "*perché non possiamo non dirci cristiani*". Dunque in qualche modo siamo tutti cristiani, tutti *cretini* termine che viene dal francese *chretien* che significa cretino.

Un'isola di cristiani circondata da pagani usano il termine cristiani come un insulto. È importante trasformare la tentazione di guerra, imparare a mantenere conficcate le lance, per costruire *argini*, villaggi e anche attraversarli attraverso *porte* che aprano verso l'esterno.

Importante però è che sia sempre solida una norma che garantisca, per *quanto possibile, che la lancia rimanga conficcata per terra*.

La violenza. La violenza è figlia di angoscia e l'angoscia è figlia di violenza.

Non si sa se sia nata prima l'una o l'altra. Quando siamo testimoni diretti o indiretti della violenza, lo vediamo tutti i giorni intorno a noi, non è così facile immaginare che dietro il violento ci sia un angosciato. Eppure è così. E usa la violenza per non percepire la propria angoscia e immette l'angoscia nell'atto violento. Se noi sappiamo questo, sappiamo qualche cosa che ci consente di sapere che abbiamo di fronte degli esseri umani comunque, che possono anche fare orrende mostruosità ma non sono mostri.

Qui tocchiamo un'area piuttosto delicata perché è molto facile che nel senso comune *il comprendere* venga scambiato per giustificare.

Se tu comprendi vuol dire che giustifichi. No. Comprendere come è fatto il diabete non vuol dire giustificare il diabete, vuol dire imparare la catena

causale intervenendo sulla quale possiamo riportare la glicemia a livello normale e ridare, per quanto possibile la salute alla persona. Insisto nel dire che comprendere non è giustificare perché anche oggi, ogni volta che accade, cercare di capire cosa possa trasformare un extracomunitario in un assassino, non significa giustificarlo: significa piuttosto cominciare a vedere su quale punto della catena che ha fatto di costui, da un angosciato, un violento distruttore, si possa agire.